

L'ITALIA E LA CRISI

LA CRISI ITALIANA

| ● | Dipendenti | ● | Dipendenti |
|--------------------|------------|------------------|------------|
| Adelchi | 800 | Memc | 500 |
| Adp (3m) | 300 | Merakion | 100 |
| Adp (Montef.) | 1.000 | Meridiana Fly | 2.100 |
| Adp (Tac) | 400 | Micron/Numonix | 4.000 |
| Ahistrom | 150 | Miroglio | 250 |
| Alcatel Lucent | 2.000 | Montefibre | 300 |
| Alcoa | 900 | Natuzzi | 2.700 |
| Alpitur | 3.500 | Navalmeccanica | 60 |
| Aistrom | 180 | Nca | 300 |
| Amia (A.S.) | 600 | Nexans | 350 |
| Ansaldo Breda | 1.800 | Nicoletti | 600 |
| B Erco | 2.300 | Nokia-Siemens | 1.200 |
| Bames | 630 | O.M.Carrelli | 600 |
| Basell | 2.000 | Qerikon Graziano | 2.300 |
| Belstaff | 200 | Pastificio Amato | 120 |
| Cantieri Apuania | 200 | Phonemedia | 2.500 |
| Ceramiche Saba | 91 | Rdb | 900 |
| Cesame | 150 | Richard Ginori | 400 |
| De Tommaso | 1.100 | Ritel | 350 |
| Ditec | 250 | Rsi | 400 |
| Drahtzug Stein | 350 | Seat | 3.000 |
| Edison | 50 | Selfin | 140 |
| Euralluminia | 400 | Sertubi | 200 |
| Evotape | 280 | Sferal | 350 |
| F. Tosi | 600 | Sielte | 3.000 |
| Faq | 70 | Sigma Tau | 1.800 |
| Ferrania | 400 | Siltal | 900 |
| Fincantieri | 10.000 | Sire Spa | 200 |
| Finmek | 900 | Sirti | 4.400 |
| Firema | 600 | Sitindustrie | 800 |
| Gepin | 550 | Sixty | 400 |
| Golden Lady | 3.500 | Solgenia | 500 |
| Hydro | 45 | Solsonica | 300 |
| Italtel | 2.200 | Sp.el-S. Giorgio | 150 |
| Jabil Circ. | 1.350 | Speedline | 550 |
| Keller | 200 | St Microel-3 Sun | 7.500 |
| Lighting Italia | 54 | Thyssenkrupp | 10.000 |
| Lucchini/Severstal | 2.800 | Tirrenia | 1.334 |
| Magona | 600 | Tributi Italia | 700 |
| Mariella Burani | 1.500 | V. M. | 1.000 |
| Marangoni | 500 | Valtur | 3.600 |
| Medtronic Invatel | 500 | Videocon | 1.350 |
| Meeting Sud | 90 | Wind Rete | 1.600 |
| | | Xerox | 900 |

| ● | Dipendenti | ● | Dipendenti |
|-------------------|------------|---------------------|------------|
| A. Merloni | 3.500 | Grimeca | 850 |
| A.T.R. | 800 | Honda motor | 600 |
| Acc | 1.200 | I Ti Erre | 2.500 |
| Agile Ex Eutelia | 1.900 | Icie | 80 |
| Alcatel Lucent | 90 | Ideal Standard | 1.750 |
| Aptuit(Ex Glaxo) | 600 | Limas | 350 |
| Bialetti | 80 | Indesit | 4.500 |
| Bianchi Vending | 300 | Irisbus | 650 |
| Bioitalia | 38 | Isi (Ex Electrolux) | 370 |
| BAT | 400 | Livingston | 500 |
| Btp Tecno | 250 | Merck | 600 |
| Caffaro (Ex Snia) | 350 | Nuova Pansac | 850 |
| Campari | 100 | Omim | 200 |
| Candy | 3.500 | Otefal | 230 |
| Cnh | 450 | Pfizer | 40 |
| Conus | 400 | Pierburg | 140 |
| Corden Pharma | 1.500 | Portovesme Srl | 720 |
| Datalogic mobile | 145 | Saint Gobain | 2.500 |
| Dexion | 65 | Sanofi Aventis | 3.600 |
| Di Erre Motors | 200 | Schneider Electric | 200 |
| Eds-hp | 6.000 | Simpe | 90 |
| Elettrolux | 7.000 | Tamoil | 600 |
| Eni | 800 | Teleperformance | 2.000 |
| Eutelia | 450 | Ti Automotive | 300 |
| Federal Mogul | 200 | Vibac | 600 |
| Fiat Termini Im. | 1.300 | Vynils | 650 |
| Formenti Seleco | 300 | Yara-Polo Chim | 80 |

- Tavoli di confronto aperti
- Soluzione individuata o in fase di individuazione

Le aziende che hanno un tavolo di crisi aperto con il ministero dello Sviluppo Economico

88 53



Ferragosto, esplode la

SEGUE DALLA PRIMA

A Taranto c'è l'intervento chiarificatore di un giudice della indagini preliminari che impone la chiusura dell'Ilva come condizione per avviare la bonifica e il risanamento dell'area, con tanti saluti a chi si era illuso di poter continuare a produrre e lavorare nel più grande impianto siderurgico italiano con i suoi 12mila dipendenti. L'Ilva rappresenta il 20% del pil della regione Puglia, se l'impianto viene spento cessano la produzione altri due impianti al Nord e si avvia verso lo schianto un pezzo rilevante del nostro tessuto produttivo. Davanti a Montecitorio, poi, un uomo di 54 anni si è dato fuoco, è in fin di vita, pare per la disperazione di aver perso il lavoro e di essere rimasto senza un reddito. Negli ultimi mesi aveva avuto solo qualche contratto "a chiamata", un lavoratore "squillo", poi nemmeno questi. La fredda e parziale contabilità della recessione indica in 290 i casi di suicidio o tentato suicidio riconducibili alla crisi.

Quindi c'è il caso di una compagnia privata di voli low cost, la Wind Jet del dottor Pulvirenti proprietario pure del

IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

La crisi morde e si indebolisce il Paese, mentre manca ancora un intervento coerente di rilancio dell'industria e per una nuova occupazione

Catania Calcio, che pare arrivata al capolinea, dopo mesi e mesi in cui le notizie delle difficoltà dell'azienda si sono moltiplicate senza che nessuno si preoccupasse di metterci una pezza. Così siamo arrivati all'esodo d'agosto con migliaia di cittadini bloccati negli scali, non si sa se la compagnia continuerà a volare e non si sa nemmeno se i 300mila passeggeri che hanno già comprato i biglietti per i prossimi mesi

potranno essere "salvati" o perderanno soldi e voli. Martedì interverrà il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che di aerei se ne intende per aver creato quand'era amministratore delegato di Intesa San Paolo la cordata dei "patrioti" per salvare Alitalia e aveva tra i suoi maggiori debitori l'Air One del signor Toto.

La gravità di queste vicende è ovviamente diversa, ma fotografano l'emergenza in cui è precipitata l'Italia del lavoro. Un'emergenza dalla quale pare che non riusciamo ad uscire. Ogni giorno c'è la sensazione di perdere qualche pezzo per strada, di assistere all'indebolimento di un sistema che non si regge più. Non c'è bisogno di aver studiato alla Bocconi per comprendere che la priorità assoluta del Paese è da molto tempo l'attivazione di politiche economiche e industriali capaci di riavviare un processo di investimenti, di crescita, di buona occupazione. Invece prima abbiamo avuto Silvio Berlusconi che vedeva i ristoranti pieni e quindi giurava sull'inesistenza della crisi, poi è arrivato il governo dei prof, più presentabile e capace, che ha privilegiato

È ora di un piano straordinario per l'occupazione

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

RISCHIO INSOLVENZA PER MIGLIAIA DI IMPRESE, SECONDO LA BCE, ANCHE PER 75 MILIARDI di debiti statali mai onorati malgrado le promesse governative. Centinaia di aziende sull'orlo del fallimento per calo di domanda (tra le ultime la Windjet). E a Taranto il giudice ribalta la sentenza che autorizzava il risanamento con impianti in marcia. Sono solo gli ultimi esempi di una serie di insuccessi, fallimenti, cali produttivi, con effetti occupazionali disastrosi che colpiscono un tessuto economico sfibrato da anni di politiche anti produzione, anti domanda, anti lavoro, anti equità. Non può esistere un'Europa con una

Maastricht giustamente rigorosa per i conti pubblici e nessun riguardo per la salute dei popoli. Come non può esistere un contesto finanziario anteposto sempre al mondo economico-produttivo. Questo non può non produrre gli effetti sociali che sono sotto i nostri occhi e che producono il più basso tasso di occupazione europeo e il più alto tasso di disegualianza.

Quando il 45% della ricchezza è nelle mani del 10% delle famiglie, è delittuoso che si pongano tanti ostacoli ad una patrimoniale per i super ricchi, che non deprimerebbe affatto la domanda, come è ben noto agli esperti. Quando sono occupati meno di 57 cittadini ogni 100 in età da lavoro (in Europa sono più di 64) significa che mancano almeno 3 milioni di posti lavoro per essere a livello europeo. In queste condizioni

di disperazione sociale non ha alcun senso consolarsi con il nostro tasso di disoccupazione lievemente inferiore a quello europeo, intorno all'11%. Perché è un dato falsato che ci dice solo che milioni di italiani sono, come dice l'Istat da anni, «scoraggiati dal cercare un lavoro che non c'è» e prendono altre vie di sopravvivenza: emigrazione, lavoro nero e precario o aiuto dei genitori. In questa situazione però non si vede un Di Vittorio che, come nel primo dopoguerra, invocò un Piano straordinario per il lavoro per trasformare le macerie in più solidi edifici. La situazione italiana dei giovani, delle famiglie povere, del Sud e dei disoccupati è così drammatica che non ci si può semplicemente battere contro l'attacco dei mercati aspettando che da Berlino e Francoforte arrivino

scudi antispeculazione più solidi. Questo va fatto, ma non basta più alla salute del Paese. È ora che le forze politiche e sociali spremano le meningi e varino un piano di lavoro, come quello che fece Roosevelt dopo la crisi del 1929. Un piano di opere pubbliche, incentivi alle cooperative sociali e culturali di cui c'è gran bisogno, un piano di incoraggiamento alle nuove iniziative imprenditoriali giovanili come il primo varato venti anni fa nel Mezzogiorno, un piano di defiscalizzazione dei salari che rilanci un po' di domanda senza ammazzare le imprese, un sostegno alle iniziative «green», non solo in senso ambientale ma anche sociale, culturale e della ricerca. Un piano che, dopo aver aiutato le imprese industriali con un minimo rilancio della domanda ed uno straccio di

politica industriale assente da anni guardi con attenzione ai servizi che con la loro inefficienza e alti costi penalizzano sia il sistema produttivo che l'occupazione. Da più di venti anni non c'è Paese industriale dove l'occupazione non cresca solo nei servizi. Da noi tutti i servizi sono un campo aperto alle più basse speculazioni, con imprenditori interessati solo a settori come autostrade ed elettricità. Perché le nostre imprese devono pagare energia e trasporti il 20% più dei concorrenti? Perché nel turismo, noi leader da secoli andiamo sempre più indietro? Perché l'Italia ha meno del 70% di occupati nei servizi contro il 75%-80% degli altri Paesi industriali? È ora di cominciare ad operare per una Maastricht dell'occupazione, se non è già troppo tardi. Se non ora quando?